

giudicazione, l'Eurocomputers ha dato opere in subappalto ad altre ditte; bene hanno fatto quindi i vari organi dello Stato a chiedere la sospensione dello stesso.

Poi c'è una cosa enorme. Come potevano non vedere che per il 1995, 1996, 1997 vi erano delle attestazioni di una società creata poi nel 1999?

La prima cosa che si guarda in un atto di gara sono i fatti amministrativi e le date di costituzione delle società per vedere se esse sono conformi alle dichiarazioni. Ebbene, una società creata nel 1999 — la Eurocomputers Spa — ha degli attestati di lavoro relativi agli anni 1995, 1996 e 1997.

Non so se lo Stato si è costituito parte civile nella causa in questione; ove possibile, ritengo che ciò debba essere assolutamente fatto e invito, su queste vecchie cose fatte dall'allora Ministero del tesoro — e questa non è l'unica in quanto vi sono tante ombre su questo ministero in ordine ad appalti relativi ad anni passati —, a ricercare le responsabilità ancora più in alto.

In ordine a questa gara vi è un carteggio tra due funzionari, che spero la procura della Repubblica abbia acquisito, dove un funzionario di altissimo grado praticamente dice all'altro di « non guardare la gara »; c'è, quindi, un funzionario che giustamente pone per iscritto che c'è qualcosa che non va nella gara; e c'è anche un alto funzionario che praticamente lo esautorava e gli impone di far valere la gara.

In merito ad altre gare indette dall'allora Ministero del tesoro durante il precedente Governo, mi riservo di presentare altre interrogazioni anche perché su tutte queste luci ed ombre occorre fare chiarezza; inoltre tutti questi funzionari colpevoli di queste assurde situazioni che hanno comportato per lo Stato danni non solo per tremila miliardi ma per decine e decine di migliaia di miliardi, devono essere sospesi. E poiché il sottosegretario Armosino non ha fatto cenno, relativamente alla gara oggetto dell'interrogazione, se siano stati adottati o meno provvedimenti a carico dei funzionari infedeli, mi auguro che in seguito vengano predisposte delle apposite misure.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02231.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, la vicenda trattata con atto di sindacato ispettivo è certamente molto grave e nel contempo molto complessa. La denuncia del settimanale *Panorama* a questo proposito è significativa. Le condizioni della gara, indetta per l'organizzazione delle procedure di informatizzazione dei dati relativi alle autovetture sequestrate su tutto il territorio nazionale a seguito di confisca amministrativa, contemplavano un fatturato annuo che doveva essere posseduto dalle imprese partecipanti alla gara di 600 miliardi di vecchie lire; requisito che, guarda caso, possedeva soltanto la società Eurocomputers Spa. Questa società, formalmente costituita nel mese di marzo del 1999, ad iniziativa, secondo il settimanale *Panorama*, di alcuni personaggi di grande rilievo della Op computers (società del gruppo Olivetti allora in amministrazione controllata), dichiarò un capitale di 50 miliardi di vecchie lire e un fatturato di 600 miliardi. Secondo il settimanale citato, detto fatturato non sarebbe stato relativo alla Eurocomputers Spa ma ad Op computers, « madre » legittima, e con « padre » abbastanza noto, della società vincitrice della gara. L'anno successivo Eurocomputers Spa avrebbe visto precipitare, sempre secondo il settimanale *Panorama*, il proprio fatturato a due soli miliardi di lire; in aggiunta, pare che i carabinieri avrebbero accertato l'assenza di documentazione a supporto del fatturato dichiarato di 600 miliardi di lire.

Sottosegretario Armosino, riguardo a questa vicenda ho vissuto momenti di grande preoccupazione immaginando quello che sarebbe accaduto se Eurocomputers Spa fosse stata partorita dal ventre, pur capace, del gruppo Fininvest; ma quando ho collegato l'anno di costituzione della società — il 1999 — al Governo D'Alema, che reggeva malamente le sorti del paese e soprattutto al gruppo che aveva partorito questa strana società, ho finalmente capito tutto. Tutto, infatti sa-

rebbe filato liscio, nessuno strepito da parte della sinistra, nessuna Boccassini in agguato, ma un semplice e normale procedimento penale senza alcuna visibilità mediatica. Ciò che avviene ad Ivrea gode di grande supporto giornalistico che stempera ogni tensione e minimizza qualsiasi nefandezza.

Onorevole sottosegretario, la cautela della sua risposta dimostra soltanto che signori si nasce, e riconosco che lei è nata signora. Io signore non sono nato e, parlando di questa grottesca e scandalosa vicenda, neppure intendo diventarlo. Credo si tratti di una vicenda emblematica del Governo di centrosinistra presieduto dall'onorevole D'Alema, ed è emblematica proprio perché coinvolge i poteri forti che lo hanno sostenuto.

Speravo che il Governo di centrodestra avesse l'energia di « spezzare le reni », per così dire — me lo consenta —, all'asse Roma-Ivrea, ma prendo atto che il Governo intende troppo signorilmente attendere che la giustizia, con i suoi tempi biblici, si pronunci. Si tratta di un lusso che a Silvio Berlusconi non è consentito, ma al gruppo di Ivrea e ai suoi amici governativi sì, e non da oggi, ma da sempre.

Onorevole sottosegretario, concludo prendendo atto della sua puntuale risposta, ma osservando anche che, in realtà, questa è un'occasione perduta per dimostrare una cattiveria sinallagmatica nei confronti dell'opposizione. Spero che, alla fine, il Governo ci ripensi: si è sempre in tempo utile per diventare sanamente cattivi per colpire duramente coloro che, in effetti, meritano di essere colpiti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori relativamente ad una vicenda molto grave che si è verificata nella giornata di giovedì e sulla quale ho già avuto modo di intervenire pubblicamente. Signor Presidente, a differenza di ciò che di solito avviene con riferimento a dichiarazioni che a volte i giornali male interpretano, la questione cui mi voglio riferire concerne una lettera scritta dal sottosegretario Stefani sul giornale *la Padania*. Si tratta di una lettera autografata e, quindi, non vi è alcun equivoco da parte dei giornalisti. Nel testo inviato, il sottosegretario Stefani — che, lo ricordo a lei ed a tutta l'Assemblea, ha la delega per il turismo nell'ambito del Ministero per le attività produttive — definiva il popolo tedesco come biondi stereotipati che mangiano i nostri spaghetti e invadono rumorosamente le nostre spiagge. Lo stesso definiva poi l'europarlamentare Schulz cresciuto a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di *Kartoffel* fritte. Questa lettera inviata a *la Padania* dal sottosegretario di Stato per le attività produttive si concludeva invitando sostanzialmente il popolo tedesco ad un *test* dell'intelligenza.

Gli assessori regionali al turismo di diverse regioni, anche governate dal centrodestra, si sono giustamente preoccupati che queste dichiarazioni potessero rappresentare un danno ed un rischio non solo per l'immagine dell'Italia, ma anche per la nostra economia.

Vorrei ricordare, infatti, a lei, a tutta l'Assemblea ed al rappresentante del Governo presente in questo momento che il 40 per cento dei flussi turistici stranieri in Italia è costituito da tedeschi. Siamo all'8 di luglio e, quindi, ci troviamo nel pieno

dell'attività turistica che — lo ricordo a tutti — è una delle fonti principali di entrate per il nostro paese. Infatti, la cifra spesa nel corso del 2002 da parte del popolo tedesco all'interno del nostro paese ammonta a 8 miliardi e 800 milioni di euro e l'Italia è al primo posto nelle preferenze dei turisti tedeschi.

Signor Presidente, trovo sia quanto meno incompatibile con la delega ricevuta nell'ambito delle funzioni del Governo che il sottosegretario per le attività produttive con delega al turismo, nel pieno della stagione turistica, non trovi di meglio che rilasciare queste dichiarazioni nei confronti del popolo tedesco che è al primo posto per flussi turistici nel nostro paese. Indipendentemente dagli aspetti economici, ritengo che la sua dichiarazione sia quanto meno incredibile.

Allora, chiediamo, in primo luogo, se il Governo non ritenga di intervenire in Assemblea o nella Commissione attività produttive per chiarire il suo pensiero rispetto a queste dichiarazioni rese da un sottosegretario di Stato per le attività produttive con delega per il turismo; in secondo luogo, chiediamo se non ritenga quanto meno di dover ritirare le deleghe al turismo al sottosegretario Stefani e se non reputi, addirittura, di dover destituire dall'incarico di sottosegretario del Governo Berlusconi un membro dell'esecutivo che ha scritto le testuali parole che ho letto a tutti i componenti del Parlamento.

Signor Presidente, si tratta di una cosa veramente incredibile, che va ben al di là di dell'incidente avvenuto in sede europea. Reputo molto gravi le dichiarazioni scritte di un sottosegretario, offensive nei confronti di tutto il popolo tedesco, al punto che il Premier tedesco pare possa rinunciare alle sue vacanze in Italia. Provate ad immaginare quale danno economico potrebbe subire l'Italia per una scelta di questo tipo! Trovo veramente che abbiamo superato ogni limite della decenza e dell'intelligenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per una questione che riteniamo di estrema importanza. Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto di recepimento della direttiva europea n. 78/2000 che riguarda norme antidiscriminazione sul lavoro per motivi di orientamento sessuale, età, religione e disabilità. Sabato scorso sul *Corriere della Sera* il ministro Giovanardi ha rilasciato una serie di dichiarazioni affermando che il testo, esaminato dal Parlamento per i necessari pareri delle Commissioni, è stato modificato e che, quindi, non sarebbe più conforme al documento portato nella discussione parlamentare.

Si è aperto, in questi giorni, sul contenuto di tale decreto un dibattito politico e sociale nel paese di dimensioni rilevanti. Come parlamentari abbiamo fatto richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, viste le dichiarazioni del ministro Giovanardi, di poter disporre del testo così come modificato. Naturalmente, ci è stato risposto che non possiamo avere tale testo.

Signor Presidente, le chiediamo di farsi interprete verso il ministro Giovanardi, viste le sue dichiarazioni riportate dal *Corriere della Sera* (quest'ultimo, tra l'altro, cita la fonte del decreto, che noi parlamentari non siamo in grado di constatare), affinché fornisca al Parlamento, in tempi rapidi, un chiarimento circa le modifiche apportate, se vi sono state, al testo del decreto in oggetto. In particolare, ci interessano quelle relative all'articolo 3 dello schema del decreto di recepimento. Si tratta di un tema di enorme rilevanza sul terreno dei diritti civili nel paese ed i parlamentari non sono messi nelle condizioni di partecipare a tale dibattito in modo congruo e pertinente in quanto impossibilitati ad avere un chiarimento da parte del Governo (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, bisogna cercare di non coinvolgere l'Assemblea su indiscrezioni giornalistiche.

TITTI DE SIMONE. Si tratta di dichiarazioni del ministro Giovanardi!

PRESIDENTE. Dichiarazioni riportate da un giornale...

TITTI DE SIMONE. No, del ministro !

PRESIDENTE. In ogni caso, è presente in questa sede il sottosegretario Ventucci. Sappiamo quanto rispetto abbia per il Parlamento il ministro Giovanardi, per cui sicuramente egli soddisferà la sua richiesta ed il sottosegretario Ventucci potrà adeguatamente riferire.

TITTI DE SIMONE. Possibilmente in tempi rapidi !

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avevo chiesto la parola per intervenire sulla questione sollevata dall'onorevole Ruzzante. Tuttavia, ho ascoltato la sollecitazione dell'onorevole Titti De Simone e vorrei associarmi alla richiesta da lei formulata pregando il sottosegretario Ventucci di farsi tramite, tempestivamente — come sempre fa, del resto —, di tale giusta richiesta.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Ruzzante, non voglio ripetere, per ragioni di brevità, ciò che il collega ha detto e che condivido pienamente sia nel contenuto sia nel tono allarmato della sua denuncia. Signor Presidente, credo si tratti di una questione che va al di là della totale irresponsabilità — tale forma di irresponsabilità non è prevista dalla Costituzione — del sottosegretario per le attività produttive con delega al turismo, onorevole Stefani.

Non c'è, infatti, soltanto un aspetto gravissimo di ricaduta sul piano economico e sociale nelle dichiarazioni effettuate — che, più che culturali, definirei subculturali —, bensì vi è un aspetto di dignità politica ed istituzionale nel rapporto fra i nostri due paesi, la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania.

Signor Presidente, ho l'impressione che lei stesso, nei giorni scorsi, prima delle dichiarazioni del sottosegretario Stefani, sia intervenuto su questo aspetto di grande delicatezza con preoccupazione ed anche con il desiderio che vi sia un'iniziativa parlamentare, tesa a ristabilire un dialogo di serenità e di equilibrio nel rapporto fra i nostri due paesi, l'Italia e la Germania.

Anche se ritengo che quanto dichiarato dal sottosegretario Stefani abbia, ripeto, delle irresponsabili ricadute di carattere economico e sociale, tuttavia, quando il Cancelliere tedesco Schroeder dice che, se non ci sarà un chiarimento da parte dell'Italia, egli avrà delle difficoltà a venire in Italia a trascorrere le sue ferie — come è già venuto altre volte —, ricordiamoci che negli anni cinquanta e sessanta, in Italia, veniva a fare le sue ferie Konrad Adenauer; vi è, infatti, una lunga tradizione di rapporti di amicizia dei vertici del Governo della Repubblica federale di Germania con il nostro paese.

Nel caso in esame, vi è un aspetto di offesa — volgare, brutale, ignobile ed inaccettabile — nei confronti di una popolazione e di una nazione, ma non di un Governo; dunque, nei confronti dei cittadini, che, ripeto, avrà come inevitabile ricaduta un aspetto economico e sociale gravissimo, peraltro anche per la regione di cui fa parte l'onorevole Stefani (e credo che anche i suoi colleghi di partito abbiano protestato sotto questo profilo; ma essi hanno protestato appunto perché vi è una ricaduta economica negativa).

Ma l'aspetto principale, signor Presidente, rispetto al quale è necessario un intervento tempestivo del Governo — ma forse anche una parola da parte del Presidente di uno dei due rami del Parlamento non sarebbe inopportuna —, investe il terreno della dignità e del rispetto reciproco, nonché dell'amicizia reciproca, che esiste da tanto tempo fra i nostri due popoli. Al riguardo, Presidente, oltre che rivolgermi al Governo, mi rivolgo a lei, perché so che lei si è già dimostrato sensibile su questo aspetto, chiamiamolo più elevato, di carattere politico ed istituzionale.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Ho atteso che lei fosse presente in Assemblea, signor Presidente, al fine di porre una questione che, in ultimo, riguarda il Presidente della Camera ed anche lei personalmente.

Signor Presidente, l'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, stabilisce che il Governo entro il 30 giugno di ogni anno debba trasmettere alle Camere il documento di programmazione economico-finanziaria. Quest'anno, come nel 2001 e nel 2002, il Governo non ha rispettato tale termine e dirama annunci per comunicare che il DPEF sarà presentato intorno alla data del 15 luglio.

Stigmatizzo il comportamento del Governo e segnalo come, anche da questo episodio, emerga ancora una volta una sorta di fastidio per le regole che disciplinano l'attività delle istituzioni, che sempre più viene subordinata alle convenienze e agli interessi del Governo. Valuto negativamente che si aggiunga un nuovo episodio alla tendenza dell'esecutivo a prevaricare rispetto al lavoro parlamentare, costretto a discutere in tempi ristretti, e a ridosso delle vacanze, un atto così importante per la vita della comunità.

Giudico pericolosissima, non tanto per la reale portata della questione, quanto per la linea comportamentale che essa estrinseca, l'introduzione di gocce di illegalità nella conduzione delle istituzioni. Non vi è, infatti, solo una deleteria caduta di spirito pubblico — che, visto l'alto gradino istituzionale, diffonde anche esempi disdicevoli —, ma anche l'iniezione di veleno a piccole dosi nel sangue, già invero un po' malato, del tessuto sociale italiano comincia a determinare condizioni di assuefazione e di immunità, a discapito della pubblica moralità.

Non ritengo appropriato che la Presidenza della Camera abbia assecondato tale andazzo, includendo nel calendario dei lavori, già alla fine dello scorso mese, l'inizio dell'esame del DPEF per il 28 luglio. Per questo ho chiesto di parlare e,

signor Presidente, le chiedo qualche minuto in più di attenzione.

Unitamente ai motivi di forte critica e di profondo dissenso dal sentire e dall'agire della maggioranza, intendo porre una questione che, sicuramente, concerne il buon andamento e l'ordine dei nostri lavori, ma che più significativamente riguarda il ruolo ed il peso della Presidenza della Camera nell'attuale stadio di riforma delle istituzioni e delle regole e, più in generale, della Carta costituzionale.

Signor Presidente, nell'ultimo decennio sono state realizzate riforme qualificanti del sistema; sono alla nostra attenzione provvedimenti di completamento del processo riformatore e già si annunciano nuove proposte. Purtroppo, si procede in modo altalenante sia per i tempi di attuazione sia per i contenuti; a dir poco, manca un organico e funzionale coordinamento.

A peggiorare la situazione contribuisce la determinazione nel voler cambiare le mura della casa comune a forza di voti a maggioranza. Ciò, con il sistema maggioritario compiuto, fa rasentare il rischio dell'affermazione di un regime.

In questa fase oggettivamente convulsa, ancor più aggravata dagli intendimenti annunciati a seguito della recente verifica tra i partiti della maggioranza, emerge sempre più, anche nella preoccupazione della gente, il bisogno di autorità terze, che non siano schierate né da una parte né dall'altra e che molto opportunamente garantiscano la buona qualità e la tenuta democratica della vita nazionale.

In questo senso, i poteri — così come l'immaginario collettivo e la legge delle leggi li individuano — si rivolgono sempre più spesso alla Corte costituzionale. I cittadini guardano con fiducia al Presidente della Repubblica attribuendogli, come spesso facciamo anche noi, poteri di garanzia che, talvolta, nemmeno ha; dunque, ci si rivolge e si fa affidamento alle diverse autorità. Si avverte insomma l'esigenza di istanze *super partes*.

Sicuramente, ciò è la conseguenza del maggioritario imperfetto e del Presidenzialismo di fatto *tout court* della riforma

incompiuta. Incide, inoltre, l'interpretazione della parte del protagonista svolta dall'onorevole Berlusconi, che risulta oggettivamente e sproporzionatamente ingombrante sulla scena — ora anche internazionale — e sempre meno affidabile a causa dei diffusi conflitti di interesse. Tant'è che, per motivi strutturali o personali, la contingenza è grave, anche perché comincia a mancare la certezza del diritto in chi guida le istituzioni e nella coscienza popolare.

L'esigenza di un'autorità *super partes* è avvertita anche qui alla Camera. Anzi, è proprio qui, dove si sviluppa il confronto tra le parti politiche e si costituisce la sintesi dei diversi intendimenti e dei molteplici bisogni della nostra popolazione, che è indispensabile un'autorità *super partes*, in grado di garantire alla maggioranza di portare avanti il proprio programma e alla minoranza di svolgere il proprio compito di controllo, di stimolo e di opposizione nonché in grado di assicurare, soprattutto, che l'equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo avvenga nell'ambito di regole stabilite e certe e nel rispetto della legge.

La forma, ancor più in questa fase, diventa sostanza, in particolare se essa va nella direzione della tutela del Parlamento. Signor Presidente, vedrà bene, infatti, che la particolare legittimazione democratica, conferita oggi al Presidente del Consiglio, ha ridotto il peso della cosiddetta sovranità parlamentare, soprattutto alla luce del fatto che il Primo ministro è anche il capo assoluto e riconosciuto della maggioranza parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Quando avremo definito per il lungo periodo il quadro delle riforme costituzionali ed elettorali, certamente dovremo porre mano alla modifica del nostro regolamento. Già oggi si potrebbero introdurre norme di riequilibrio, con il potenziamento dello statuto delle opposizioni. In attesa che ciò avvenga, tuttavia, è assolutamente necessario che la Presidenza della Camera si carat-

terizzi per la sua terzietà. Non dico che ciò sia mancato, anzi, vi è stata l'intenzione ed anche qualche fatto significativo. Credo però che ciò debba costituire sistema, e, mi permetta, non attraverso l'uso dei suoi buoni uffici o perseguendo mediazioni politiche faticose delle quali le do atto, bensì facendo rigorosamente rispettare la legge e il regolamento. Solo così sarà netta la sua terzietà, la terzietà del Presidente della Camera in una fase complessa e difficile delle riforme costituzionali ed istituzionali. Come per il DPEF, non c'è e non deve esserci una richiesta dell'opposizione, ma dovrebbe scattare automaticamente una messa in mora del Governo ogni qual volta vengano comprese le istanze parlamentari.

Lei ha detto più volte di voler interpretare così la sua funzione: ora deve crederci fino in fondo, ponendo in essere comportamenti coerenti, per la sua credibilità e per il bene di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi dispiace che l'onorevole Boccia sia stato distratto in questi ultimi anni, mi fa piacere che riacquisti l'attenzione durante la mia Presidenza: infatti, come lei sa, onorevole Boccia, i precedenti di presentazione del DPEF negli scorsi anni — oggi è l'8 luglio — sarebbero stati tali da richiedere lo stesso intervento che ha fatto nei miei confronti. Mi sembra che se ne sia dimenticato, ma sono contento se per il futuro vorrà dedicare a tale problema la stessa attenzione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non difenda il Governo, Presidente!

PRESIDENTE. No, difendo le istituzioni, non posso applicare metri diversi a seconda delle convenienze politiche, perché, questo sì, significherebbe venir meno ai miei doveri di Presidente della Camera. Purtroppo, la questione che lei ha sollevato, onorevole Boccia, è molto seria: non si tratta del ruolo del Presidente della Camera, perché ho la coscienza di essere

stato sempre terzo, ma il problema del DPEF è un problema molto serio, e negli ultimi anni vi sono sempre stati gravi e preoccupanti ritardi. Ciò non significa che dobbiamo rassegnarci ai ritardi, ma dobbiamo chiedere al Governo di presentare rapidamente il DPEF: questa purtroppo è la questione.

VITTORIO MESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi spiace dirlo alla maggioranza — così l'onorevole Boccia riscoprirà la mia terzietà — ma vi chiedo di contenere gli interventi.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente per rammentare all'Assemblea e alla Presidenza della Camera che oggi ricorre il sessantesimo anniversario del bombardamento di San Lorenzo, un popolare e popoloso quartiere romano che è stato devastato dai bombardamenti dei cosiddetti — così si chiamavano all'epoca — alleati. Vi furono decine di migliaia di morti. Mi è sembrato giusto ricordarlo all'Assemblea, e gradirei che lo ricordasse anche la Presidenza della Camera.

Colgo l'occasione per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta a un'interrogazione che ho presentato insieme con altri venti parlamentari di Alleanza nazionale sull'opportunità di celebrare con una ricorrenza la memoria di tante vittime, di tanti civili, donne, bambini e anziani, morti durante i bombardamenti, spesso indiscriminati e inutili, della seconda guerra mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Però non ci furono decine di migliaia di morti! E non erano cosiddetti alleati, erano alleati!

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, non vorrei che le discussioni e le

recenti diatribe tra l'Italia e Germania si dovessero estendere fino all'ultima guerra mondiale.

Intervengo semplicemente per rassicurare il collega Ruzzante e gli altri colleghi che sono intervenuti: a nostro giudizio, il clima di ospitalità e il tenore dei rapporti tra il nostro paese e la Germania non sono assolutamente venuti meno né può considerarsi in discussione la tradizionale ospitalità della Padania e dell'Italia intera. Pertanto, vorrei un attimo rassicurare i colleghi, rispetto ad alcuni clamori giornalistici che, a partire dalla giornata di giovedì, stanno forse trovando un eco esagerato, a nostro giudizio, e ricordare che l'ospitalità nei confronti del cancelliere Schröder è stata espressa dal sottosegretario Stefani, il quale ha invitato personalmente il cancelliere sul lago di Garda.

Vorrei, però, anche rilevare che, nello scontro fisiologico e salutare tra maggioranza ed opposizione, non dobbiamo arrivare, qualche volta, a ferire il tessuto economico, a gettare sale sulla ferita oppure a mettere in discussione l'accoglienza o il turismo. Credo non sia un'operazione che giova al nostro paese. Pertanto, in quella comunità di intenti relativa al semestre europeo, che — quanto meno a parole — dovrebbe unire maggioranza ed opposizione nell'interesse del paese, ciò non dovrebbe essere fatto.

Rilevo, tra l'altro, che dalla lettura dei quotidiani non dovrebbero sfuggire alcune prese di posizione, tra le quali, per esempio, quella di Nicole Fontaine, che sono intervenute anche a favore del nostro paese. Quindi, non sottovaluterei le letture, forse, più favorevoli al nostro paese.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse, come faccio sempre, tutti gli interventi sull'ordine dei lavori ed auspico che ciascuno inviti se stesso a stare nella corsia delle regole, che è sempre una buona modalità

di lavorare. Però, signor Presidente, proprio perché sono state invocate la sua autonomia, la sua libertà e la dignità con la quale compie il suo lavoro, mi permetto di dirle che, negli interventi sull'ordine dei lavori, ci dovrebbe essere anche il criterio secondo cui ciò non significa una specie di attività comiziale nella quale si rimettono in discussione le questioni riguardanti la politica interna ed esterna del Governo, in modo tale da valorizzare quello che chiamo il rischio della libertà. È un rischio necessario ed è un rischio che ha una sanzione nella pubblica opinione. Se un sottosegretario, se un ministro, se un Presidente del Consiglio, se la più alta autorità dello Stato dice qualcosa che non va, il giudizio appartiene alla pubblica opinione, alla politica che ne deriva, al giudizio che ciascuno può trarre nella sua libertà di apprezzamento delle cose, che non obbedisce a criteri di stia, dalla quale ciascuno interviene, né al colore della maglietta che si veste in quest'aula.

Quindi, credo che il criterio, di cui il collega Ruzzante ha parlato, attribuendolo ad un sottosegretario, debba giustificarsi da solo. Chi legge e capisce sa se, in quel momento, quel sottosegretario o chiunque altro abbia usato un'espressione felice, infelice o, qualche volta, anche sadomasochistica rispetto agli interessi della realtà nazionale. Perciò, credo di poter dire, con grande sincerità, che i richiami alle sanzioni politiche o a quelle che appartengono all'autonomia propria dell'esecutivo e del Governo nell'assumere le proprie determinazioni possono avere il significato ottativo, di tentare di ottenere un risultato, ma trasformare una critica di questo genere, che attiene alla libertà e, nella libertà, all'errore della libertà, che vi può sempre essere nel suo esercizio, credo rappresenti uno strumento abbastanza scontato, nel quale, invece che la critica, si manifesta la propaganda e, nella propaganda, si viola il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ci sarà un ultimo intervento e poi riassumerò il discorso. Mi

sembra che abbia ragione l'onorevole Biondi, francamente. Bisogna riportare un attimo questi interventi ad interventi sull'ordine dei lavori in quanto tali.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io intendo trattare un altro argomento perché su certe vicende è meglio stendere un velo pietoso. Naturalmente, vorrei soltanto dire all'onorevole Biondi che c'è anche il controllo del Parlamento sulle attività che svolgono i membri di Governo.

Invece, signor Presidente, nel dare atto a lei della corretta interpretazione del regolamento in base ai precedenti e a consolidate dottrine, vorrei dire che dall'inizio della legislatura l'onorevole Boccia, con una grande sistematicità, intervenendo di volta in volta e numerose volte su problemi del regolamento e adesso perfino con uno scritto, ha secondo me definito — mi permetta di dire — quasi una dottrina che richiede un esame attento da parte della Presidenza di tutta la materia che l'onorevole Boccia con grande coerenza interna ha esposto. Le posso dire che l'argomento è perfino oggetto di studio in qualche università. Quindi, è necessario che, proprio per definire un diritto parlamentare che sia adeguato e in qualche maniera corrispondente anche ad alcune giuste considerazioni dell'onorevole Boccia, lei metta allo studio l'argomento per poter realizzare con soddisfazione maggiore una conduzione dei lavori dell'Assemblea, che indubbiamente lei conduce mirabilmente, secondo però i presupposti e anche le posizioni precedenti, ma i precedenti non fanno legge. Credo che bisogna esaminare finalmente questa dottrina che è stata qui esposta con grande coerenza.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, il caso indubbiamente è interessante: non solo quello sollevato l'onorevole Boccia, ma anche il caso dell'onorevole

Boccia, che è strettamente osservato dalla Presidenza non solo per il contenuto oggettivo e soggettivo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È oggetto di studio!

PRESIDENTE. Siamo impegnati in questo esame!

A parte le battute, evidentemente è chiaro che le questioni che l'onorevole Boccia solleva sono sempre considerate con la massima attenzione non solo dalla Presidenza ma anche dall'intera Assemblea, anche perché pone con grande serietà problemi regolamentari seri.

Il caso Stefani mi sembra sia stato chiuso da un tempestivo e opportuno intervento del ministro Frattini, per cui il rapporto di intensa amicizia tra Italia e Germania non è in discussione ed estemporanee dichiarazioni non possono mutare la storia di un'amicizia tra i nostri paesi. Migliaia di turisti tedeschi vengono in Italia e fanno bene con quanta simpatia e affetto vengano accolti dagli italiani. Inoltre, ho anche sentito dire che qualcuno si preoccupava delle vacanze del Cancelliere Schröder. Credo non spetti alla Camera sindacarne la destinazione, ma certamente saremmo molto lieti se, come tante altre volte, il Cancelliere vorrà essere presente nel nostro paese perché certamente credo si sia trovato molto bene.

Riguardo ai bombardamenti del quartiere di San Lorenzo, c'è un'iniziativa del sindaco di Roma, Veltroni, a cui mi associo simbolicamente a nome della Camera dei deputati e credo che sia quanto mai appropriata.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (4102) (ore 12,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4102)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 3), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 5).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Coronella 1.3 e Mascia 11.1.

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, secondo quanto avvenuto nella seduta del 12 dicembre 2002 su analogo provvedimento, non ritiene ammissibili, in quanto volti ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alle materie trattate dal decreto-legge stesso e non contenute in emendamenti previamente presenti in Commissione di merito, le seguenti proposte emendative riguardanti proroghe di termini (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 1): Foti 1.07, in quanto volto a prorogare i termini del controllo sulla dichiarazione dei redditi; Detomas 4.01, relativo ad agevolazioni per le reti di teleriscaldamento alimentato con biomassa; Pappaterra 7.2, in materia di servizi pubblici locali; Jacini 10.02, in materia di stoccaggio di acqua di vegetazione; Jacini 10.03, relativo alle sanzioni per l'utilizzo di acqua pubblica, in tutto o in parte abusivamente in atto; gli identici articoli aggiuntivi D'Agrò 11.01 e Cosentino 11.02, sulle modalità di attribuzione di fondi alle imprese; Cosentino 11.04, sul deposito dei bilanci delle imprese; Lettieri 12.1, volto ad ampliare l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 12; gli identici articoli aggiuntivi Foti

17.05, Lupi 17.06 e Di Giandomenico 17.012, concernenti gli utilizzi di fondi accantonati per l'edilizia residenziale; Degenaro 17.013, relativo alla sospensione degli aumenti delle addizionali all'imposta sul reddito delle persone fisiche; Benvenuto 17.015, relativo all'esenzione dell'importo di trascrizione e dalla tassa automobilistica; gli identici articoli aggiuntivi Cosentino 17.017 e Gamba 17.018, relativi all'esproprio per pubblica utilità, e l'articolo aggiuntivo Cosentino 17.016, relativo al rinvio per il termine per la metanizzazione.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente connessi al contenuto del decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, le seguenti proposte emendative (vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 1): l'emendamento Sandri 1.2 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo al riparto dei fondi per l'edilizia residenziale agevolata; gli articoli aggiuntivi Burtone 5.02 e 5.01 (non presentati in Commissione), che prevedono interventi in favore della città di Catania; Guido Giuseppe Rossi 5.03 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo a nuovi interventi agevolati in favore di alcune zone; Burtone 10.05 (non presentato in Commissione), relativo ad interventi nel settore agrumicolo siciliano; Cosentino 11.03 (non presentato in Commissione), sulle modalità di attribuzione di fondi alle imprese; Burtone 12.01, non presentato in Commissione, volto a prevedere interventi *ex novo* in favore di imprese situate in zone diverse da quelle prese in considerazione dall'articolo 12.

La Presidenza non ritiene, infine, ammissibile l'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo (vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 1), in quanto volto a differire, nell'ambito di un procedimento di conversione di un decreto-legge, il termine scaduto per l'esercizio di una delega legislativa relativa all'emanazione di un testo unico, modificando, altresì, la procedura per l'adozione del decreto legislativo. Ricordo in proposito che tale dichiarazione di inammissibilità è in sintonia con la

prassi costante adottata dalla Presidenza della Camera volta a non ammettere, in osservanza dei criteri stabiliti in materia dalla legislazione vigente riguardo al contenuto proprio dei decreti-legge, differimenti di termini di deleghe, anche se contenute nel disegno di legge di conversione.

Rilevo, infine, che nel messaggio di rinvio alle Camere del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, si menziona, tra i motivi del rinvio, l'inserimento nel disegno di legge di conversione di una proroga già scaduta di una delega al Governo.

Ricordo che la Commissione bilancio, debitamente convocata prima della seduta, non ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti.

Chiedo al presidente del Comitato permanente per i pareri della V Commissione, onorevole Giudice, di riferire in merito.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del Comitato permanente per i pareri della V Commissione*. Signor Presidente, nella riunione di questa mattina il Comitato permanente per i pareri aveva al primo punto dell'ordine del giorno l'esame del disegno di legge n. 4102 di conversione del decreto-legge n. 147, con i relativi emendamenti.

A proposito del testo, il Comitato ha svolto già nella precedente riunione una approfondita istruttoria; il relatore ha presentato, proprio questa mattina, una proposta di parere recante alcune condizioni, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Il rappresentante del Governo, il sottosegretario Magri, pur dichiarando di poter in linea di massima concordare sui contenuti della proposta di parere formulata dal relatore, ha, tuttavia, preannunciato la necessità di attendere ulteriori riscontri di carattere tecnico.

Quanto agli emendamenti, il relatore ha segnalato al Governo l'opportunità di fornire alcuni chiarimenti su diverse proposte emendative.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato di non essere in condizione di fornire nella stessa seduta i chiarimenti

sollecitati, richiedendo di rinviare la seduta stessa. Il Comitato per i pareri non ha potuto quindi, signor Presidente, che prendere atto della richiesta del Governo. Non sarebbe, infatti, apparso assolutamente opportuno pronunciarsi in assenza di una pronuncia del Governo, posto che i rilievi avanzati dal relatore concernevano un numero considerevole di emendamenti.

Desidero, infine, comunicare ai colleghi dell'Assemblea che, in qualità di presidente del Comitato, ho anche prospettato l'opportunità di votare in ogni caso la proposta di parere sul testo del provvedimento e di rinviare la pronuncia del Comitato per quanto riguarda gli emendamenti, in attesa delle informazioni del Governo.

Tale proposta non è stata, tuttavia, accolta dallo stesso relatore e dal Comitato che ha, comunque, preferito acquisire le indicazioni. Non posso, quindi, che sollecitare il Governo a predisporre quanto prima gli elementi di risposta richiesti per consentire al Comitato di convocarsi e licenziare il parere di competenza.

GIANFRANCO MORGANDO. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, il problema è molto semplice. L'onorevole Giudice ha riferito sullo stato degli atti. A questo punto, non posso fare altro che prendere atto della necessità di fornire all'Assemblea i prescritti pareri e di rinviare il seguito dell'esame del suddetto provvedimento al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,42).

PRESIDENTE. Chiedo adesso ai presidenti dei gruppi se ritengano che si debba sospendere *sic et simpliciter* la seduta o passare al successivo punto all'ordine del giorno.

Consideriamo, onorevoli colleghi, che siamo ingolfati di provvedimenti e siamo all'8 luglio, per cui inviterei la maggioranza e l'opposizione a semplificarmi il lavoro, per cortesia.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, anche alla luce di quanto è stato affermato dal Presidente, vi sono all'ordine del giorno un paio di provvedimenti che non mi sembrano irti di difficoltà; mi riferisco al provvedimento concernente la partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation* ed al disegno di legge di ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico, NATO. Ritengo che potremmo passare all'esame di questi provvedimenti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo anche noi atto dell'impossibilità di procedere nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge al secondo punto dell'ordine del giorno, poiché, mancando il parere sugli emendamenti, non è possibile « incardinarlo ». È preferibile allora prendere in considerazione i successivi punti all'ordine del giorno, individuando alcuni provvedimenti il cui esame può essere agevole, ad esempio il disegno di legge di ratifica, o, da parte nostra, preferiremmo prendere in esame la proposta di legge in materia di indultino. A lei la scelta, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono due provvedimenti il cui esame può essere affrontato con una certa semplicità. Il primo è il quarto punto all'ordine del giorno relativo al disegno di legge in materia di partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e

dell'*Asem trust fund*, del quale è relatore l'onorevole Baldi; quindi, se possibile, si potrà passare successivamente all'esame del quinto punto all'ordine del giorno recante la discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003. In seguito, alla ripresa pomeridiana, si potrà riprendere l'esame del provvedimento al secondo punto dell'ordine del giorno, rispetto al quale ho già annunciato l'inammissibilità di alcune proposte emendative presentate.

Non essendovi obiezioni, si procederà in tal senso.

Seguito della discussione del disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'*Asem trust fund* (3519) (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'*Asem trust fund*.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione Bilancio ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 1*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la settimana scorsa ci avete detto che non si poteva passare ad un provvedimento come questo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, ho colto anche la disponibilità dell'onorevole Innocenti. La prego, non costituisce precedente; la ringrazio per la disponibilità.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

La votazione finale del provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 12,44).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003 (4045) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 1*).

(Esame degli articoli – A.C. 4045)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4045)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il Trattato Nord Atlantico è stato costituito prima del Patto di Varsavia e il Patto di Varsavia è stato costituito in risposta all'organizzazione militare che risponde al nome di NATO. Per diversi decenni, l'equilibrio planetario bipolare ha avuto due strumenti politico-militari (la NATO e il Patto di Varsavia) che, in questo

modo, hanno — lo dico tra virgolette — « governato » il mondo.

Non tornerò sulle vicende storiche della guerra fredda e sui motivi dello scioglimento del Patto di Varsavia. Resta il fatto che la NATO è sopravvissuta alla fine della guerra fredda e non avrebbe potuto sopravvivere come alleanza difensiva giacché era venuto meno il nemico. È per questo motivo che all'Alleanza Atlantica è stata data una nuova funzione strategica ed è per questo motivo che sono stati posti in essere fatti, iniziative militari ed anche guerre, al fine di giustificare l'esistenza della NATO e di fondare le nuove prospettive strategiche di questa organizzazione. Vorrei dire alle colleghe ed ai colleghi del centrosinistra, che sembrano non avere alcun ripensamento e alcun moto di autocritica, che la NATO, senza nemmeno informare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, pochi anni fa ha scatenato una guerra in Jugoslavia, costituendosi nei fatti in aviazione di un'organizzazione che lottava con le armi per l'indipendenza del Kosovo e che, fino a pochi mesi prima, era definita dal Segretario di Stato del Governo degli Stati Uniti d'America « organizzazione terroristica ».

Non c'era nessuno scopo umanitario per quella invasione, per quella iniziativa militare. Lo scopo è stato evidente nel momento stesso in cui i bombardamenti sono iniziati senza che il Consiglio di Sicurezza ne fosse nemmeno informato e sono stati ancora più evidenti quando a Washington si è firmato, anche da parte del Governo italiano, un documento in cui, nero su bianco, era scritto quali fossero le prospettive strategiche della NATO, prospettive con le quali l'attuale Amministrazione Bush si pone in un rapporto sia di continuità sia di contraddizione e di rottura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,49)

RAMON MANTOVANI. Le prospettive strategiche non sono né più e né meno quelle di costituire un'organizzazione mi-

litare capace di intervenire in qualsiasi parte del mondo, organizzazione che avoca a sé il diritto di intervenire per difendere la sicurezza mondiale, la quale, naturalmente, è interpretata dagli attuali 22 — allora 19 — membri dell'Alleanza Atlantica.

Vorrei far notare che, all'indomani della caduta del muro di Berlino e dello scioglimento del Patto di Varsavia, ben altra prospettiva si sarebbe potuta aprire. Un punto nello statuto costitutivo delle Nazioni Unite — non applicato — prevedeva la possibilità di costituire una forza militare permanente per garantire operazioni di polizia internazionale o, come si dice oggi, di *peace enforcing* o di *peace keeping*. Naturalmente questo, nell'ambito del bipolarismo retto dalla contrapposizione frontale tra il Patto di Varsavia e la NATO, non era stato possibile, ma lo sarebbe stato all'indomani dello scioglimento del Patto di Varsavia. Invece, scientemente, sono stati tirati colpi durissimi nei confronti delle Nazioni Unite come possibile governo democratico del mondo, sono stati tirati colpi durissimi nei confronti della possibilità delle Nazioni Unite di gestire in proprio operazioni di deterrenza nei confronti di conflitti armati, come è successo in Bosnia, per poi rilanciare la NATO con un'altra prospettiva strategica e con obiettivi ben diversi da quelli difensivi. Infatti, a Washington, si è scritto, nero su bianco — e di questo non perdoneremo mai il Governo di centrosinistra che firmò quel documento —, che la NATO può intervenire militarmente anche al di fuori dell'applicazione dell'articolo 5 che, per chi non lo sapesse, è l'articolo che prevede che i paesi membri dell'Alleanza debbano necessariamente intervenire in difesa di un paese aggredito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,50)

RAMON MANTOVANI. Oggi siamo al secondo ampliamento della NATO. Senza pudore, chi difende questo ampliamento fa

finta di dimenticare che, nel precedente allargamento della NATO alla Polonia, alla Repubblica Ceca e all'Ungheria, si era sostenuta la tesi secondo la quale era necessario garantire la sicurezza di questi paesi, data l'instabilità politica dell'Europa dell'est, anche all'indomani della caduta del muro di Berlino e dello scioglimento del Patto di Varsavia, patto del quale questi tre paesi erano membri.

Oggi, si sostiene (e il Governo Berlusconi lo dice abbastanza chiaramente) che questo è un ulteriore passo per la costituzione di una ancor più ampia Alleanza atlantica (non so se, a quel punto, si chiamerà in questo modo), perché, programmaticamente, si propone l'ingresso della Russia all'interno di questa alleanza.

Ebbene, colleghe e colleghi, vi invito a fare un esercizio: provate a segnare su un mappamondo i paesi membri dell'attuale Alleanza atlantica e aggiungete la Russia. Troverete che tutto il nord del mondo è legato da un'alleanza politico-militare che pretende di intervenire in tutto il resto del pianeta per imporre i propri interessi. Questa è la nuova NATO, è questa la nuova missione strategica della NATO. È inconfutabilmente e totalmente in contraddizione con la funzione propria delle Nazioni Unite.

Non capisco come si possa programmaticamente dire che si vogliono rafforzare le Nazioni Unite e poi votare a favore del rafforzamento, dell'allargamento e del riarmo di un'alleanza politico-militare che dichiaratamente si pone in alternativa, sugli stessi terreni propri del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite! Trovo ciò una schizofrenia, non un atto di realismo politico. Trovo ciò assolutamente pericoloso per il futuro della pace del mondo, per il futuro dell'umanità.

Ma, in questi ultimi anni o, per meglio dire, in questi ultimi mesi, c'è la vocazione da parte degli Stati Uniti anche a trasformare la NATO da una alleanza fra paesi che mai sono stati tra loro paritari, in qualcosa che serve esclusivamente come strumento politico-militare a guida nordamericana. È per questo che gli Stati Uniti,

all'indomani dell'abbattimento delle torri gemelli, invocano, prima, l'applicazione dell'articolo 5, e, poi, costituiscono una alleanza militare *ad hoc*, a geometria variabile, per fare la guerra in Afghanistan.

È per questo che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna danno vita alla guerra in Iraq e solo oggi, nelle ultime ore, prevedono, forse anche per le difficoltà che incontrano, di far assumere alla NATO in quanto tale un ruolo; cioè, gli Stati Uniti decidono e fanno, e la NATO e tutti i paesi membri vengono al carro e devono applicare ciò che è stato predisposto, fatto, messo in atto dal Governo degli Stati Uniti!

Lo dico ai colleghi ed alle colleghe della destra: non capisco come, in questo modo, si possa tutelare l'interesse nazionale del nostro paese! Non capisco come si possa arrivare a questo spudorato servaggio nei confronti degli Stati Uniti! Non capisco come si possa accettare che l'Europa, ma anche il nostro paese, siano ridotti a puri comprimari della politica internazionale, anche all'interno stesso dell'Alleanza atlantica!

Allora, colleghe e colleghi, non per rivendicare una ragione, che riteniamo di avere — ma che, probabilmente, altri pensano che non abbiamo —, ma per rivendicare, questo sì, una coerenza, noi voteremo assolutamente contro questo nuovo ampliamento della NATO perché siamo contro il suo rafforzamento, perché siamo contro la nuova funzione strategica che le è stata attribuita — prima a Washington, durante i bombardamenti della Serbia, e poi, nei fatti, dal Governo degli Stati Uniti, con le guerre dell'Afghanistan e dell'Iraq —, perché siamo contro la progressiva militarizzazione delle relazioni internazionali e perché, oramai, in questo Parlamento, sembriamo essere gli unici, o quasi, difensori del ruolo delle Nazioni Unite! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 13,05.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE. Dovremmo passare al voto, però hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto altri tre colleghi. Invito i colleghi Giovanni Bianchi, Ranieri e Rizzi, che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, di parlare brevemente. Questa è l'unica cosa che posso fare però chiedendo loro una cortesia.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi scusi, stiamo parlando, secondo il Governo e secondo gran parte dell'opposizione, del pilastro della politica estera del nostro paese. Se voi volete liquidare la questione con interventi fatti brevemente a causa dei languori dello stomaco, allora le chiedo di aggiornare la seduta e di discuterne oggi pomeriggio, ma seriamente, per favore.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo solo per raccomandarle un po' di pazienza, a lei e a tutti i colleghi, perché su questa vicenda già abbiamo avuto un avvio abbastanza confuso della nostra seduta, con alcuni cambiamenti nell'ordine dei lavori, che ha creato problemi a tutti. Quindi, se ci sono dei colleghi, uno per gruppo, che chiedono di intervenire per dichiarazione di voto su un provvedimento che riteniamo importante, credo ci sia la necessità di predisporre il nostro tempo in modo che tutti quelli che lo richiedono possono svolgere i loro interventi in dichiarazione di voto e poi votare. Infatti, non è pensabile fare provvedimenti in modo ultra veloce, quando

sono di questa rilevanza. Quindi, concordo anche con la richiesta che faceva il collega Mantovani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda non ho alcun problema, però per ragioni di correttezza occorre dire che noi avevamo sospeso la seduta per poi riprendere con le votazioni. Non c'erano state sollecitazioni precedentemente; però, confidando nel criterio che si tratta di esprimere una opinione, questa la si può esprimere in cinque minuti come in 150 minuti.

Do ora la parola all'onorevole Giovanni Bianchi, dopodiché proseguiamo con gli altri. La pregherei soltanto di tener conto delle esigenze di tutti.

Prego, onorevole Giovanni Bianchi ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, siamo in tempi di editoria concentrata e quindi credo che anche gli interventi possano avere un carattere conciso ma non necessariamente superficiale. Credo che bene abbia fatto il collega Mantovani a porre l'attenzione su quella che è una ratifica che riguarda l'evoluzione dell'Alleanza atlantica. Si tratta di un processo di trasformazione che ha avuto inizio negli anni 90 e che ha avuto come passo decisivo l'apertura dei rapporti di cooperazione (ma anche diplomatici) con i paesi che facevano parte dell'orbita sovietica e quindi del patto di Varsavia. Ne è derivata una nuova concezione strategica approvata nel vertice di Roma del 1991 con un foro che aveva lo scopo di creare un clima di fiducia tra paesi dell'est e dell'ovest, che, a partire dalla definizione di Churchill a Fulton, si trovavano al di qua e al di là della cortina di ferro. Un ruolo importante nel processo di ampliamento, quello riconosciuto all'articolo 10 del trattato, che prevede l'adesione di altri paesi europei al fine di contribuire alla sicurezza dell'area.